

La politica ha rimosso la pace

di Giulio Marcon

in “il manifesto” del 27 agosto 2022

La guerra in Ucraina è assente dalla campagna elettorale. Non ne parla quasi nessuno e soprattutto nessuno che si faccia promotore – non a chiacchiere, ma con proposte concrete – di un’idea di politica estera e della difesa ispirata alla pace e alla cooperazione internazionale, che ne faccia il tema centrale della campagne elettorale.

La situazione in Ucraina è gravissima a sei mesi dalla criminale invasione russa voluta da Putin (per una guerra che trova le sue origini nel 2014): i pericoli per la pace in Europa e nel mondo sono enormi e tutto si concentra sulle preoccupazioni – certo fondate – delle conseguenze del conflitto sull’approvvigionamento del gas e dell’aumento del suo prezzo. L’Italia è di fatto in guerra – come minimo attiva sostenitrice della guerra – ma il tema è derubricato nelle appendici dei programmi elettorali e in battute di circostanza in qualche intervista o iniziativa pubblica.

Quando fu fondata l’Associazione per la pace alla fine degli anni Ottanta, padre Ernesto Balducci ci invitò «a portare la pace nella politica», mentre oggi, sconsolati, assistiamo all’assenza della pace nella politica: quello che è peggio è che è la guerra ad essere «stata portata nella politica». Una parte della politica si è messa l’elmetto, un’altra assiste inerte o balbetta qualcosa.

Quello che si scrive nei programmi elettorali, poi, è ancora peggio di quello cui assistiamo: Più Europa auspica la continuazione dell’invio della armi in Ucraina e Azione il raggiungimento in tempi rapidi del 2% del Pil per la spesa militare. Dato per scontato che il centro-destra ribadisce nel suo “accordo di governo” la centralità dell’interesse nazionale e delle radici giudaico-cristiane dell’Europa, in nessun programma elettorale si fa riferimento alla necessità di una riforma delle Nazioni Unite. Un po’ ne parlano Più Europa e Partito democratico – ma non del suo ruolo prioritario, nè della sua centralità – ma nessun altro sembra accorgersi delle Nazioni unite. Ed è scoraggiante che i Cinque Stelle enfatizzino – come primo punto della politica estera – la loro fedeltà indefessa all’Alleanza atlantica e parlino di «no al riarmo», ma non di disarmo. E non è una sottigliezza.

Più promettente sembrerebbe il programma dei Verdi Sinistra Italiana che dedicano il tredicesimo capitolo del loro programma all’”Italia della pace” e hanno la colomba nel loro simbolo elettorale. E in effetti – oltre ad un’attenzione al tema della guerra e a quella in Ucraina – ci sono una serie di misure condivisibili e circostanziate sui temi della difesa nonviolenta e dei corpi civili di pace. Dopodichè per le armi si propone la “moratoria sulle spese aggiuntive”: e la riduzione delle spese militari no?

E l’invio delle armi in Ucraina? Si sorvola. Gli F35 – che erano stati al centro della mobilitazione negli anni scorsi – completamente dimenticati. Come è rimosso il tema delle Nazioni Unite, dell’«Onu dei popoli», per dirla con Don Tonino Bello. La stessa dimenticanza (dell’Onu e dei cacciabombardieri F35) è nel programma di Unione Popolare, che pure è chiaramente a favore della riduzione delle spese militari e contro l’invio delle armi in Ucraina. Ma di politiche della nonviolenza non si parla mai.

Se poi si passa dalle proposte ai nomi, tanta acqua è passata sotto i ponti in pochi anni. Nel 2013 erano stati candidati nelle liste di Italia Bene Comune e di Rivoluzione Civile il segretario del Movimento Nonviolento, il coordinatore della Tavola della pace, il coordinatore della Rete Disarmo, il presidente di un’organizzazione pacifista come l’ARCI, e altri ancora. E oggi? Niente. In liste governate dall’ossessione della sopravvivenza del ceto politico esistente o dell’ascesa di quello aspirante a esserlo di nuovo, non c’è spazio per la società civile e i pacifisti, men che meno per coloro che si sono impegnati contro la guerra in Ucraina.

Anche per questo disinteresse verso la pace e verso i pacifisti, il crepuscolo della politica democratica e della sinistra italiana assume i toni desolanti di una diffusa irresponsabilità verso il dramma che stiamo vivendo di fronte ad una guerra – come quella in Ucraina – che rischia di sfuggire dei mano e travolgere l'Europa, e non solo. La speranza che la guerra e la pace tornino al centro di questa campagna elettorale non è cessata. Ma, dai programmi e dalle liste elettorali e dal dibattito in corso qualche serio dubbio lo abbiamo.